

PAN

Rivista di Filologia Latina

12 n.s. (2023)

PAN. Rivista di Filologia Latina
12 n.s. (2023)

Direttori

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

Comitato scientifico

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

Comitato di redazione

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

Editore

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo
tel. 091 7099510
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2023 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
Tutti i diritti riservati

This is a double blind peer-reviewed journal

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso
www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Volume pubblicato con il contributo
dell'Associazione Mnemosine

Atti del Convegno internazionale

Respicere, prospicere:
per una morfologia del paesaggio
nella *Pharsalia* di Lucano

Palermo, 13-14 dicembre 2022

LUCIANO LANDOLFI

Steriles... barenae (Luc. 9, 378).

Per una morfologia del deserto libico nella *Pharsalia*

Ὠλόμεθ' αἰνότατον δῆθεν μόρον οὐδ' ὑπάλυξίς
ἔστ' ἄτης, πάρα δ' ἄμμι τὰ κύντατα πημανθῆναι
τῆδ' ὑπ' ἔρημαίη...

Apoll. Rhod. 4, 1261-1263

*Nunc causa pericli
digna viris.*

Luc. 9, 262-263

*Sola potest Lybie turba praestare malorum
ut deceat fugisse viros.*

Luc. 9, 405-406

*Deserta vocata quia non seruntur et ideo quasi
deseruntur.*

Isid. *Etym.* 14, 8, 31

«Un mondo, laggiù, perso in un inferno dimenticato. Nel deserto vi sono soltanto i secoli, la loro monotona estensione, fatta di sabbia, di colore informe. L'assenza di ogni altro genera il mistero, cioè il nessuno appiglio del pensiero. Un uomo, vivo nel deserto, sente con sgomento questa verità, gli nasce il senso di esser morto pur sentendosi vivo, ed agirà costui, sempre, con il sapore della morte, come avesse il suo fiore nella bocca».

Così, rievocando le lande sconfinite e riarse del deserto libico dove aveva svolto servizio¹ in qualità di tenente medico durante la guerra in Nordafrica, Mario Tobino descrive la condizione dei legionari italiani, mal equipaggiati e demotivati a combattere, che il generale Rodolfo Graziani aveva destinato al fronte². Tra le righe circola il senso di precarietà e disorientamento diffuso fra le nostre truppe alle prese con un mondo ignoto, climaticamente e geo-morfologicamente 'spietato'³, una condizione non molto distante, poi, da quella in cui versano i *paventes...* / *animi* dei pompeiani (Luc. 9, 406-407), passati sotto le insegne di Catone dopo l'uccisione del loro leader. Ad attenderli un piano ai limiti delle umane possibilità: attraversare *campi... steriles exustaque mundi* (9, 382)⁴. La natura, infatti, dovrà cedere all'*audax virtus* dell'Uti-

¹ Ossia dal giugno del 1940 al settembre del '41.

² Vd. M. TOBINO, *Il libro della Libia*, Milano 1973 (ma il volume era già pronto per la stampa nel 1945).

³ Adotto qui l'epiteto impiegato da Tobino per qualificare la disumanità del deserto libico.

⁴ Si tratta, naturalmente, di un luogo *off limits*, come dimostrato da F. BORCA, *La percezione del deserto nelle testimonianze letterarie dei Romani*, in M. KHANOUSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti. Atti del XV Convegno di studio, Tozeur, 11-15 novembre 2002*, I,

di una parte più ospitale della Libia (vv. 368-371)⁹. Adesso, però, l'*impatiens*¹⁰ *virtus...* *Catonis* (v. 371) intende osare l'inosabile sfidando le dune del deserto libico¹¹. Necessario, perciò, predisporre gli animi *ad magnum virtutis opus summosque labores* (v. 381).

In effetti, dinanzi all'Uticense e a quanti lo riconoscono nelle vesti di condottiero si parano interminabili distese di sabbia, tra l'insostenibilità delle temperature, la penuria d'acqua e la letalità dei rettili¹². Nell'arringa alle truppe, pronunciata sul punto di avventurarsi fra le sabbie sterili (v. 379), non vengono risparmiati gli impedimenti logistici che ostano alla realizzazione del progetto (vv. 382-384), ragion per cui soltanto chi ama la legalità e la patria in preda al crollo è sollecitato a sperimentare vie inaccessibili, non altri¹³:

*vadimus in campos steriles exustaque mundi,
qua nimius Titan et rarae in fontibus undae,
siccaque letiferis squalent serpentibus arva.
durum iter ad leges patriaeque ruentis amorem.* 385

Nella prefigurazione di un percorso estremamente rischioso, confrontabile con quello predisposto da Cambise II in terra egizia poco meno di cinque secoli prima (Hdt. 3, 4, 3), l'assetto geo-morfologico, idrico¹⁴ e climatico del territorio da attraversare sembra convergere con il paradigma fissato da Erodoto stesso in 4, 185, 4-5 (ἔρημος καὶ ἄνυδρος καὶ ἄθηρος καὶ ἀνομβρος καὶ ἄξυλος... χώρα)¹⁵, con l'aggiunta dei ser-

⁹ Cfr. AUMONT, *Caton en Libye*, cit., p. 313.

¹⁰ Di volta in volta, nel corso del poema, *impatiens haesuri ad moenia Martis* è Cesare (Luc. 3, 453); *impatiens morae* Sesto Pompeo (Luc. 6, 424). A giudizio di E. NARDUCCI, *Lucano. Un'epica contro l'impero*, Roma-Bari 2002, p. 405, che qui parafrasa, avventurandosi nelle plaghe desertiche libiche Catone farebbe mostra di un'*impatientia* che al lettore non può non rammentare quella che sospinge Cesare in guerra. Quest'elemento di 'raccordo' potrebbe proiettare nuovi riverberi anche sulla figura dell'eroe nero' del poema, visto che l'energia inquietata che lo scuote e lo incita a compiere il male rappresenterebbe il rovescio speculare dell'agonismo con cui il *sapiens*, dal canto suo, si misura con le prove più ardue dell'esistenza.

¹¹ L'evento è attestato in Liv. *Per.* 112; Plut. *Cato Min.* 56; Cass. Dio 42, 13.

¹² Si direbbe che Lucano non si disallinei dal rendiconto di Pomponio Mela (3, 100) relativo ai luoghi a confine con il territorio etiope (*aut exusta sunt, aut harenis obducta, aut infesta serpentibus*).

¹³ In proposito L. ECKARDT, *Exkurse und Ekphrasen bei Lucan*, Inaug.-Diss. Heidelberg 1936, p. 56, sostiene: «Die historische Überlieferung von Catos Wüstenmarsch mögen auch andere zum Ausgangspunkt genommen haben, in ausführlicher Schilderung aller Gefahren, die die Natur Libyens zu bieten hatte, die Grösse des Stoikers vor diesem Hintergrund von Tod und Grauen sich abheben zu lassen (vgl. das Enkomion bei Seneca ep. 104, 33), aber Lucan zeichnet sich vor ihnen dadurch aus, dass in seiner Darstellung der Eindruck von dem Kampf zwischen der Natur Afrikas und Cato der beherrschende ist (302 hanc – sc. naturam audax sperat sibi cedere virtus)».

¹⁴ Come rileva A. BOURGERY, *La géographie de Lucain*, in *RA* 53, 1928, pp. 25-40, alle pp. 25-26: «La géographie de l'Afrique tient une large partie du livre IX, d'abord les Syrtes (v. 303-347), puis le marais de Triton et ses abords (348-358); un peu plus loin, c'est une étude d'ensemble sur le Libye (411-462) qui précède la marche des Romains sur le terrible simoun; Caton passe dédaigneusement près du temple d'Hammon, puis l'armée s'engage dans une région infestée par les serpents, dont Lucain nous peint dans le plus grand détail l'aspect et les affreuses blessures, enfin les Psylles délivrent l'armée de ce terrible fléau. / À ce tableau lugubre succède une évocation mélancolique, mais discrète de l'antique Troade (950-979)».

¹⁵ Per intero, il testo di Hdt. 4, 185, 3 recita: Ὑπὲρ δὲ τῆς ὄφρους ταύτης, τὸ πρὸς νότου καὶ ἐς μεσόγαλαν τῆς Λιβύης, ἔρημος καὶ ἄνυδρος καὶ ἄθηρος καὶ ἀνομβρος καὶ ἄξυλος ἐστὶ ἡ χώρα, καὶ ἰκμάδος ἐστὶ ἐν αὐτῇ οὐδέν. D'altronde, per quanto concerneva il deserto egizio (2, 32, 4), lo storico aveva già avuto modo di osservare come: τὰ δὲ κατώτερθε τῆς θηριώδους ψάμμος τέ ἐστι καὶ ἄνυδρος δεινῶς καὶ ἔρημος πάντων.

penti velenosi che infestano la zona, tuttavia, al di là degli ineludibili scopi informativi, il novero dei *Libycae telluris mala* risponde all'esigenza di instaurare seduta stante un rapporto leale fra comandante e soldati (Luc. 9, 388-389)¹⁶. Sulla base di tale assunto, a prendere parte alla traversata saranno coloro i quali si lasciano guidare dal pericolo e considerano bello e romano¹⁷ sopportare qualunque sventura sotto lo sguardo del loro capo¹⁸; al contrario, ne rimarranno esclusi quanti, alla ricerca di un garante di salvezza e presi dalla dolcezza della vita, dovranno cercarsi un padrone per una via più facile¹⁹.

In effetti, ricco com'è di *θανύμια* e di *τέρατα*²⁰, il dossier sul deserto libico inerte appieno alla compagine del nono libro della *Pharsalia* nutrita di letteratura paradossografica. Del resto la *Libyca vastitas*²¹ era già stata percepita come grave minaccia alla sopravvivenza umana nel *Bellum Iugurthinum*, testo di cui Lucano sembra aver fatto tesoro a più riprese in questa parte del poema. Come si ricorderà, nella monografia sullustiana vengono ripetutamente stigmatizzate:

- 1) l'aridità e l'improduttività del suolo (cfr. *Iug.* 48, 4: *planities deserta*; 75, 2: *loca arida atque vasta; multi vastique loci*); 79, 6: *loqua aequalia et nuda gignentium*; 79, 3: *ager barenosus, una specie*)²²;
- 2) l'intollerabilità del clima (cfr. *Iug.* 17, 1: *sed quae loca et nationes ob calorem aut asperitatem, item solitudines minus frequentata sunt, de iis haud facile compertum narraverim*);
- 3) la carenza d'acqua (cfr. *Iug.* 17, 5: *caelo terraque penuria aquarum*)²³;
- 4) la presenza di serpenti dal morso letale (cfr. *Iug.* 89, 4: *nam praeter oppido propinqua alia omnia vasta, inculta, egentia aquae, infesta serpentibus, quarum vis sicuti omnium ferarum inopia cibi acrior. Ad hoc natura serpentium ipsa perniciose siti magis quam alia re accenditur*)²⁴,

¹⁶ ... *neque enim mihi fallere quemquam / est animus tectoque metu perducere vulgus*, diversamente da quanto fa Cesare in Luc. 7, 250-251; 253 identificando i suoi uomini con «his own huge ambitions», per adoperare una centrata definizione di F.M. AHL, *Lucan. An Introduction*, Ithaca and London 1956, p. 256.

¹⁷ Del tutto verisimile l'allusione all'epitaffio attribuito da Livio a Muzio Scevola in 2, 12, 10 (*et facere et pati fortia Romanum est*) colta da NARDUCCI, *Lucano*, cit., p. 406, brano incentrato sulla figura di Mucio Scevola il quale, avvicinando la mano al braciere dopo il mancato colpo mortale, «si proponeva allo sbigottito Porsenna come *exemplum* pedagogico della *fortitudo* romana... Con la differenza che... lo Scevola di Livio sa contemporaneamente 'agire' e 'soffrire'; viceversa, di fronte al tradimento della storia, il Catone di Lucano, quasi anticipando il suicidio col quale suggerirà la propria esistenza, sembra ormai vedere nel 'soffrire' l'unica possibilità residua di dare prova di una grandezza veramente 'romana'».

¹⁸ Vd. Luc. 9, 390-392: *hi mihi sint comites, quos ipsa pericula ducent, / qui me teste pati vel quae tristissima pulchrum / Romanumque putant*.

¹⁹ Cfr. Luc. 9, 392-394: *at qui sponse salutis / miles eget capiturque animae dulcedine, vadat / ad dominum meliore via*.

²⁰ Combinando, in tal modo, tecniche narrative di matrice didascalica con tecniche narrative di matrice epica, come, dal canto loro, ritengono M.P.O. MORFORD, *The Purpose of Lucan's Ninth Book*, in *Latomus* 26, 1967, pp. 123-129, a p. 126; NARDUCCI, *Lucano*, cit., p. 405.

²¹ Sull'intrinseca pericolosità della regione ha fatto luce, in sintesi, A. CASAMENTO, *La parola e la guerra. Rappresentazioni letterarie del Bellum civile in Lucano*, Bologna 2005, pp. 122-127 e n. 67.

²² A tal riguardo rinvio alle notazioni di M. ELICE, *Le parole del deserto: sconfinamenti lessicali*, in G. BALDO, M. CAZZUFFI (a cura di), *Regionis forma pulcherrima. Percezioni, lessico, categorie del paesaggio nella letteratura latina. Atti del Convegno di studio, Palazzo Bo, Università degli Studi di Padova, 15-16 marzo 2011*, Firenze 2013, pp. 19-42, alle pp. 20-21.

²³ Non si dimentichi il cenno alla piana contigua al fiume Muthul, cinta da una catena montuosa, in *Iug.* 48, 4 (*Media autem planities deserta penuria aquae praeter flumini propinqua loca*).

²⁴ È questo il caso della zona circostante la città di Capsa.

ostacoli rilevanti alla conduzione di una marcia, ma che Catone considera come *dulcia virtuti*²⁵. Inevitabilmente il tentativo di aggirare le Sirti²⁶ comporterà l'esposizione delle truppe ad etnie ignote (*audet in ignotas agmen committere gentes scil. Cato v. 372*)²⁷; per converso, il sopraggiungere della stagione fredda interdirà le rotte marittime e, ad ogni modo, si potrà pur sempre sperare in un contemperamento fra sole e asprezza del gelo, fra clima torrido e inverno (vv. 375-377).

Ad affrontare travagli di tale entità i soldati saranno spinti soprattutto dal sommo valore del comandante, emblema di una capacità di resistenza senza confronti, che gli consente di dormire sdraiato sulla nuda sabbia, di tener testa incessantemente alla sorte, garantendo una presenza costante e una capacità d'intervento ubiqua. Un esempio straordinario di *in letum vires*, per usare un'espressione pregnante del poeta²⁸, al punto che, come si ricava dal sèguito degli eventi (vv. 881-887)²⁹, quanti avranno a esalare l'ultimo respiro al cospetto del condottiero proveranno vergogna di gemere. Per il momento, nessuna obiezione al piano da lui ideato, la "résolution de souffrir avec constance une juste guerre"³⁰ pur di morire a fronte alta (vv. 379-380). Ma sulla questione torneremo a breve.

Evitando il ricorso alla formulazione polare che avrebbe pregiudicato l'essenzialità del proclama, smorzandone peraltro la crudezza, Lucano imprime al fondale della traversata, effettuata in un sito *au-delà des frontières*³¹, linearità di tratti. Spoglia nella dizione ed enumerativa nella struttura, la terna coincidente con i vv. 382-384 del nono libro della *Pharsalia* indulge solo ad un preziosismo architettonico, la costruzione dell'ultimo esametro a mo' di *versus aureus*. D'altra parte la congerie espressiva del passo conquista l'attenzione del lettore per l'oculatezza delle scelte compiute fra molteplici opzioni disponibili. Ad una tale pluralità avranno contribuito, volta per volta, Sallustio, Pomponio Mela e Curzio Rufo né, più tardi, si sarebbe comportato altrimenti Plinio il Vecchio, ultimo anello di una catena di storiografi, geografi, eruditi e romanzieri interessati, in varia misura e per varie ragioni, alle aree desertiche del nostro pianeta. Verifichiamo la tenuta della nostra ipotesi.

²⁵ Vd. Luc. 9, 402-403: *serpens, sitis, ardor harenae harenae / dulcia virtuti*. In materia M.O. MORFORD, *The Poet Lucan. Studies in Rhetorical Epic*, Oxford 1967, p. 9 afferma che, dal punto di vista retorico, il *color* del discorso di Catone alle truppe è impresso nei versi iniziali da lui pronunciati, tant'è che la traversata del deserto deve costituire la prova della *virtus* delle armi: solo in tal modo i veri 'patrioti' possono riconquistare la libertà di Roma (*durum iter ad leges*). L'unica alternativa alla libertà sarebbe la morte (*indomita cervice mori v. 380*), tal che le sofferenze da patire andrebbero accolte come motivo di gioia.

²⁶ Descritte, con dovizia di particolari geo-climatici, ai vv. 303-347 del nono libro (ne dà una lettura documentata I. MASTROROSA, *Paesaggio e clima della costa Libica in Lucano: l'origine delle Sirti in Pharsalia IX, 303-318*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *op. cit.*, pp. 379-401). Sull'approssimazione geografica con cui Lucano ricostruisce invece il punto di partenza dell'itinerario battuto da Catone si veda Aumont, *art. cit.*, pp. 306-315.

²⁷ Cfr. Luc. 9, 371-373.

²⁸ Vd. Luc. 9, 886.

²⁹ ... *cogit tantos tolerare labores / summa ducis virtus, qui nuda fusus harena / excubat atque omni fortunam provocat hora. / omnibus unus adest fatis; quocumque vocatus / advolat atque ingens meritum mainsque salute / contu-lit, in letum vires; puditque gementem / illo teste mori.*

³⁰ Tale la traduzione di Luc. 9, 292-293 (*sic voce Catonis / inculcata viris iusti patientia Martis*) proposta da A. BOURGIER, M. PONCHONT (éd.), *Lucain. La guerre civile (La Pharsale)*. Tome II. Livres VI-X, Paris 1974.

³¹ Tema nodale della letteratura di età tardo-augustea ed alto-imperiale, come dimostrato magistralmente da V. TANDOI, *Albinovano Pedone e la retorica giulio-claudia delle conquiste*, in ID., *Scritti di filologia e di storia della cultura classica I*, a cura di F.E. CONSOLINO, G. LOTITO, M.-G. PIERI, G. SOMMARIVA, S. TIMPANARO, M.A. VINCHESI, Pisa 1992, pp. 509-585.

1) LA *SQUELETTE* DEL DESERTO LUCANEO: TERMINOLOGIA E ICONOLOGIA

Com'è noto, nella lingua latina la gamma dei lemmi concernenti il 'deserto' non è ristretta: si va da *solitudo* e *vastitas*, astratti di impiego corrente, a *tesqua*, poetismo di marca acciana³², di solenne caratura tragica, aspersa di ominosa sacralità, per passare poi a forme metonimiche quali *sabulum*, *barena*, *pulvis*³³, e chiudere con nessi formulari quali *loca deserta*, *loca exusta*, *arva deserta*, *arva sicca*, *campi steriles*, *pulvis siccus*. Dello squalore in cui queste distese versano fa fede poi la designazione di *squalentia arva* coniata da Lucano stesso³⁴, che ne riproduce il tetro stato di abbandono e desolazione.

Va da sè che, in poesia esametrica, norme di ordine metrico-prosodico precludano l'uso di sostantivi quali *solitudo* e *vastitas*, largamente attestati in prosa, imponendo la sostituzione con altri cui possa predicarsi l'idea dell'«infecondità», dell'«improduttività» trasmessa dagli attributi *sterilis*, *infelix*, *infecundus*, etc. Sul primo di questi si appunta la scelta di Lucano allorché tanto in forma diegetica, quanto in forma mimetica disegna la cornice dell'aristia di Catone e delle sue milizie formulando un nesso divaricato prima (*steriles... barenae* 9, 378), uno a contatto poi (*campos steriles* v. 382) con uno stacco di appena tre versi.

In entrambi i casi *sterilis* si presenta in giacitura iconica dopo cesura semiquinaria, quantunque, materialmente, allo schema SS+TEMPO FORTE del v. 378 si avvicini DS+TEMPO FORTE del v. 382. Consideriamone le presenze nell'ordito del poema:

a) appaiato ad *barena*, l'epiteto suddetto ricorre per due volte (9, 378 e 576)³⁵, qualificando il deserto della Libia, terra definita antonomasticamente *sterilis* in 10, 38³⁶ e già in 9, 696-697 (*sterilis tellus fecundaque nulli / arva bono*) a causa del veleno di Medusa che stilla putredine e dei liquidi terribili del sangue nocivo, favoriti dal calore e cotti sulla sabbia pulverulenta³⁷. A dire il vero, il nesso *sterilis barena* compare già in Pomponio Mela (*barenis sterilibus* 1, 21, 3) e in Curzio Rufo (*steriles barenae* 4, 7, 6; 7, 4, 27) a proposito di spazi desertici propriamente detti, laddove in Virgilio³⁸ e in Seneca³⁹ è usato in riferimento a terreni rimasti improduttivi malgrado l'impegno profuso nel coltivarli.

Per quanto attiene specificamente ad *barena* – termine-chiave nella *Pharsalia* in tema di immaginario paesaggistico libico⁴⁰ – va rilevato poi come il ventaglio degli

³² Cfr. Varro LL 7, 11, 3: *nam apud Accium in Philoct[o]eta[tem] Lemnio: 'quis tu es mortalis, qui in deserta / et tesqua te apportes loca?'*

³³ Per quel che concerne l'equivalenza *pulvis / barena* rimando a G. LOUPIAC, *La poétique des éléments dans la Pharsale de Lucain*, Bruxelles 1998, pp. 63-64 e n. 74.

³⁴ Vd. Luc. 1, 205; 5, 39; 9, 939. A sua volta la clausola in questione, verisimilmente improntata a Verg. *georg.* 1, 507 (*squalent... arva*), avrà ad ispirare Silio Italico in 5, 211 (*campis squalentibus*).

³⁵ Deduco i dati da M. WACHT, *Concordantia in Lucanum*, Hildesheim-Zürich-New York 1992, p. 716 s.n.

³⁶ Non a torto WICK, *M. Annaeus Lucanus*, cit., p. 140 lo considera un *Beiwort* della Libia in Luc. 10, 38, sottolineandone peraltro l'impiego perifrastico al posto di *Wüste* in 9, 382 e 696.

³⁷ Rielaboro qui la suggestiva traduzione di N. LANZARONE in P. ESPOSITO, N. LANZARONE, V. D'URSO (a cura di), *Lucano. Pharsalia o La guerra civile*, Saggio introduttivo di P.E., trad. di N.L., commento di V.D'U., Santarcangelo di Romagna 2022, p. 397.

³⁸ Cfr. Verg. *georg.* 1, 70.

³⁹ Vd. Sen. *Phaed.* 15-16.

⁴⁰ Un quadro d'assieme delle descrizioni lucanee della Libia in R.T. THOMAS, *The Stoic Landscape of Lucan*, in ID., *Lands and Peoples in Roman Poetry. The Ethnographical Tradition*, Cambridge 1982, pp. 108-123. Di *immensum... pelagus barenarum* parlerà l'*Itin. Alex.* 21.

epiteti di riferimento possa dirsi variegato: astrazione fatta per gli etnonimi⁴¹, si oscilla tra *vacua* (9, 726) e *nuda* (9, 882), tra *putris* (9, 699), *squalens* (9, 755) e *adflusa* (9, 488) e, al plurale, tra *calidae* (1, 368; 4, 616), *exustae* (9, 715) ed *immoetae* (9, 437)⁴²;

b) concordato a *campi* (9, 382), *sterilis* dà vita ad una clausola unica all'interno dell'epos lucaneo, probabilmente derivata da Pomponio Mela (*steriles nudosque campos* 1, 116). Ad ogni modo, patente è la sua variazione in 8, 829 (*steriles... agri*) in clausola a cornice sulle tracce di Verg. *georg.* 1, 84; *Aen.* 3, 141.

Non è sfuggito a Poinssotte come, ipertroficamente, «presque toute l'Afrique devient désert dans Lucain. Les caractères de cet espace désolé sont à la mesure de l'extension qui lui est prêtée. Lucain mobilise tout le vocabulaire latin de la chaleur et de la sécheresse pour peindre le martyre de cette terre calcinée»⁴³ dal momento che sabbie e temperature torride caratterizzano, per definizione, le aree devitalizzate dell'ecumène. Di caso in caso definita *Libye sitiens* (1, 368), *arens Libye* (1, 687), *arida Libye* (3, 294), oltre che, ai confini, *fervida tellus* (9, 624), composta com'è di *terrae perustae* (9, 754)⁴⁴, la regione⁴⁵ che Catone e le sue legioni si accingono a percorrere coincide con gli *exusta mundi*, le zone riarse tratteggiate in parte nel quarto libro del poema, lungo la descrizione del regno di Giuba⁴⁶, esteso in latitudine *qua... vasti plaga fervida regni / distinet Oceanum zonaeque exusta calentis* (4, 675-676)⁴⁷.

Nella campata di un esametro (9, 383) la disposizione enfatica degli epiteti *nimius* e *rarae*, preposti l'uno a *Titan*, l'altro a *undae*, dilata, sottesamente, la prospettiva di un esito funesto dell'impresa. Anziché preannunciare un *locus inamoenus*, Catone abbozza i contorni di un vero e proprio *locus inhospitalis*⁴⁸ sui versanti geologico, climatico, idrico. Né vegetazione né frutti, né tepore né ombra, né umidità né venti miti: in un sinistro

⁴¹ Emblematico il caso di Luc. 2, 417 (*Libycae harenae*).

⁴² Si aggiungano *mobilis* in 9, 469 ed *exusta* in 9, 715.

⁴³ Cito da POINSOTTE, *La spiritualité*, cit., p. 71.

⁴⁴ Anticipata da *tellure perusta* in Luc. 2, 414.

⁴⁵ *Scopulosa* solo in Luc. 9, 468.

⁴⁶ Cfr. SEEWALD, *Studien*, cit., p. 222. In proposito WICK, *M. Annaeus Lucanus*, cit., p. 146 riporta i brani di Cat. 68b, 62 (*cum gravis excustus aestus hincat agros*); Sall. *Ing.* 19, 5 (*loca excusta solis ardoribus*); Verg. *georg.* 1, 707 (*cum excustus ager morientibus aestuat herbis*); *Aen.* 3, 141 (*tum steriles excurere Syrius agros*); Man. 1, 374 (*super excustas labuntur sidera terras*); Mela 3, 100 (*excustis insulae adpositae sunt quas Hesperidas tenuisse memoratur*); Plin. 2, 172 (*ver<um> media terrarum, qua solis orbita est, excusta flammis et cremata comminus vapore torretur*). La complessità del passo è stata sottolineata in modo sanamente problematico da P. ESPOSITO (a cura di), *Marco Anneo Lucano, Bellum civile (Pharsalia). Libro IV*, Napoli 2009, pp. 299-300.

⁴⁷ *Siccum*, infatti, sarà definito l'iter percorso dal condottiero *dura... milite* (9, 734). «Brachylogisch anstelle von *iter per siccum* oder *per sicca arva* (vgl. 384) gesetzt. Vergleichbar mit dieser Konstruktion sind (mit *via* anstelle von *iter*): *viam deserto limite carpit* (408, vgl. Anm.) und *deserta per arva carpit iter* (6, 572 sqq.)» annota in proposito WICK, *M. Annaeus Lucanus*, cit., p. 310 *ad loc.*

⁴⁸ Se si accetta la ripartizione della *descriptio loci* nelle letterature classiche proposta ora da R. MAURO, *Paesaggi inamemi della letteratura latina fino al II sec. d.C.*, *La biblioteca di Classico-Contemporaneo* 12, 2021, pp. 67-88, a p. 63. Viceversa, dell'ormai consistente dossografia sull'antitesi fra *locus amoenus* e *locus horridus* si consultino almeno i lavori di G. PETRONE, *Locus amoenus/locus horridus: due modi di pensare il bosco*, in *Aufidus* 5, 1988, pp. 3-18 e di E. MALASPINA, *Tipologie dell'inameno nella letteratura latina: locus horridus, paesaggio eroico, paesaggio dionisiaco: una proposta di risistemazione*, *Aufidus* 23, 1991, pp. 7-22. Nel caso della *Pharsalia* utile il contributo di FL. BARRIÈRE, *Landscapes in the Bellum civile: from Negation to Subversion of the locus amoenus*, in *AAASHung* 53, 2013, pp. 275-285.

preludio di morte tutte le tessere paesaggistiche facenti parte dei *loci amoeni* appaiono miratamente rimodulate. A potenziare ulteriormente l'orroresità del sito, i campi irti di serpenti velenosi (v. 384), un dato, questo, perturbante per i lettori, di lì a poco alle prese con un elenco delle loro specie⁴⁹ fitto di dettagli macabri sui morsi che causeranno la fine atroce di vari legionari. Se già in Luc. 4, 728⁵⁰ il composto *letifer*, mai prima predicato ai rettili, ne qualificava la bava (*letiferam... saniem*) – secrezione che la mangusta riesce ad evitare afferrando la gola delle sue prede con un morso sicuro –, in 9, 384 esso ricompare in nesso con *serpentes*, laddove in 9, 728⁵¹ viene predicato ai *dracones*, dotati eccezionalmente di un potere letale⁵². Di sicuro la marcia lungo il deserto metterà a repentaglio la sopravvivenza dei singoli soldati, nondimeno ‘catalizzatore’ di qualunque tipo di rischio sarà Catone stesso, primo ad affrontare ogni genere di prova con lo sprezzo distintivo del suo agonismo fisico e spirituale (vv. 394-402).

2) CONTORNI E FORME IN MOTO: L'AZIONE DEL VENTO SUL DESERTO

Nell'epos lucaneo la conformazione del paesaggio desertico è vista soggiacere all'azione dirompente dell'Austro, capace di sconvolgerne l'assetto naturale e quello abitativo. Un elemento, questo, degno di rilievo nel vaglio delle componenti di un paesaggio in continua ridefinizione. Un nutrito corredo di epiteti marca ora la tempestosità dell'Austro (*turbidus* 1, 234), ora la violenza (*rapidus* 6, 27), ora l'aspetto cromatico (*niger* 9, 320), ora il calore (*calidus* 9, 781; 10, 222), ora l'atipica mitezza (*mollis* 7, 833), ora il moto opposto (*obnixus* 9, 334).

Soffiando da Sud⁵³, nel suo procedere il vento investe rocce, sabbie, edifici, ripari senza soluzione di continuità. Dal canto loro, durante l'attraversamento del territorio dei Nasamoni⁵⁴, etnia predatoria che sopravvive grazie ai frequenti naufragi di navigli sul litorale delle Sirti (vv. 439-444), i soldati romani, liberi dalla preoccupazione dei venti e delle tempeste sulla terraferma, dovranno comunque sopportare *aequorei... metus* provvisti di effetti ancora più nocivi sul litorale asciutto (vv. 447-457)⁵⁵:

⁴⁹ Me ne sono occupato in un lavoro dal titolo: *Stratigrafie multiple e suggestioni dotte: l'esempio di Luc. 9, 700-733*, in L. LANDOLFI, P. MONELLA (a cura di), *Doctus Lucanus. Aspetti dell'erudizione nella Pharsalia di Lucano*, Bologna 2007, pp. 111-149.

⁵⁰ Sul verso rinvio alla messa a punto di ESPOSITO, *M. Anneo Lucano*, p. 318.

⁵¹ La lezione *letiferos* è attestata da MPU, laddove la variante *pestiferos* è testimoniata da *VZGSQu*. Tanto A. BOURGERY, M. PONCHONT, *Lucain. La guerre civile (Pharsale)* II, Paris 1974 quanto R. BADALI, *Lucani Opera*, Romae MCMXCII adottano la prima delle due opzioni. A loro volta, tributari nei rispetti dell'immaginario erpetologico di Lucano saranno Stat. *Theb.* 5, 628 e 737 (*letifer anguis*); Val. Flacc. 6, 342 (*letifer... chalybs*); Sil. It. 3, 191 (*ater letifero stridebat turbine serpens*).

⁵² *Letiferos ardens facit Africa*.

⁵³ Cfr. Sen. *nat. quaest.* 5, 16, 6; Plin. *nat. hist.* 2, 119. In poesia latina, della forza temibile dell'Austro siamo informati a partire da Enn. *ann.* 432-434 Sk., per continuare con Cic. *Arat. Phaen.* fr. 34, vv. 67, 101, 195; Lucr. 5, 745; Verg. *georg.* 1, 51 e 356; 2, 111, 304, 357; *Aen.* 6, 336; Hor. *epod.* 10, 3-4; *serm.* 1, 1, 6; *epist.* 1, 11, 15; Germ. *Arat.* 293, 327, 404; Ov. *met.* 11, 664; 12, 510; *trist.* 1, 10, 33; Sen. *Oed.* 631-632.

⁵⁴ Un breve profilo delle loro caratteristiche in P. ASSO, *The Idea of Africa in Lucan*, in D. ORELLS, G.K. BHAMBRA, T. ROYON (eds.), *African Athena: New Agendas*, Oxford 2011, pp. 225-238, alle pp. 236-237.

⁵⁵ Turbini di sabbia, notoriamente, avevano investito e seppellito i soldati di Cambise durante la marcia contro di Ammon trasformandola in una vera e propria *débauche*, cfr. Hdt. 3, 26, 3 (Λέγεται δὲ καὶ τότε ὑπ' αὐτῶν Ἀμμωνίων· ἐπειδὴ ἐκ τῆς 'Οάσιος ταύτης ἰέναι διὰ τῆς ψάμμου ἐπὶ σφέας

... nam litore sicco,
quam pelago, Syrtis violentius excipit Austrum,
et terrae magis ille nocens. non montibus ortum
adversis frangit Libye scopulisque repulsum 450
dissipat et liquidas e turbine solvit in auras,
nec ruit in silvas annosaque robora torquens
lassatur: patet omne solum, liberque meatu
Aeoliam rabiem totis exercet harenis,
et non imbriferam contorto pulvere nubem 455
in flexum violentus agit: pars plurima terrae
tollitur et numquam resoluta vertice pendet.

Lucano fa suo il principio teorico che ispira le *Sandstürme* descritte prima da Salustio⁵⁶, poi da Pomponio Mela e Curzio Rufo⁵⁷, stando ai quali le tempeste di sabbia sarebbero equiparabili a quelle marine per tipologia di genesi e di effetti. Stante la tendenza ad enfatizzare il portato degli eventi naturali nell'economia della *Pharsalia*, il mulinare dell'Austro che, non trovando barriere, genera un vortice⁵⁸ inesauribile di polvere sospeso per aria rientra nella 'drammatizzazione retorica' cui è connesso l'immaginario fenomenico dell'autore⁵⁹. Nello specifico, alla materiale invisibilità del vento subentra una sua icastica percepibilità prodotta dal turbinio della polvere che, per azione eolica, resta sollevata dal suolo proiettandosi verso l'alto. Una litote (*et non imbriferam... nubem* v. 455)⁶⁰ inaugura la descrizione del vortice di sabbia che non tocca

γενέσθαι τε αὐτοὺς μεταξύ κου μάλιστα αὐτῶν τε καὶ τῆς Ὀάσιος, ἄριστον αἰρεομένοισι αὐτοῖσι ἐπιπνεῦσαι νότον μέγαν τε καὶ ἐξαισίον, φορέοντα δὲ θίνας τῆς ψάμμου καταχῶσαι σφεας, καὶ τρόπῳ τοιοῦτῳ ἀφανισθῆναι. Ἀμμώνιοι μὲν οὕτω λέγουσι γενέσθαι περὶ τῆς στρατιῆς ταύτης).

⁵⁶ Vd. Sall. *Iug.* 79, 6: *ceterum solet in illis locis tempestas haud secus atque in mari retinere. nam ubi per loca aequalia et nuda gignentium ventus coortus harenam humo excitavit, ea magna vi agitata ora oculosque implere solet: ita prospectu impedito morari iter.* Sul passo cfr. BORCA, *La percezione*, cit., p. 207 e n. 20.

⁵⁷ Cfr. Mela 1, 39: *et rupes quaedam Austro sacra. haec cum hominum manu attingitur, ille inmodicus exurgit harenasque quasi maria agens sic saevit ut fluctibus*; Curt. *Ruf.* 4, 7, 11: *sed ut aperuere se campi alto obruti sabulo, haud secus quam profundum aequor ingressi, terram oculis requirebant: nulla arbor, nullum culti soli occurrebat vestigium*; 7, 5, 4: *... camporumque non alia quam vasti et profundi aequoris species est.*

⁵⁸ Come sottolineato da LOUPIAC, *La poétique*, cit., pp. 53-54, nella descrizione lucanea emerge a più riprese la natura turbinosa dell'Austro (*e turbine solvit* v. 451; *torquens* v. 452; *contorto pulvere* v. 455; *contorsit* v. 472; *torquente Noto* v. 481; *torserat* v. 498). Direi che privilegiato è il moto verticale del vento quantunque non manchi un cenno alla sua direzione in orizzontale (v. 485).

⁵⁹ Non altrimenti interpreta il fenomeno Seneca in *nat. quaest.* 5, 13, 1-2: *hoc loco, si tibi videtur, quaeri potest cur turbo fiat. venire in fluminibus solet ut, quamdiu sine impedimento feruntur, simplex et rectum illis iter sit; ubi incurrerunt in aliquod saxum ad latus ripae prominens, retorqueantur et in orbem aquas sine exitu flectant, ita ut circumlata in se sorbeantur et verticem efficiant. sic ventus, quamdiu nihil obstitit, vires suas effundit; ubi aliquo pronunturio repercussus est aut locorum coeuntium in canalem devexum tenuemque collectus, saepius in se volutatur similemque illis quas diximus converti aquis facit verticem.*

⁶⁰ In materia, scrive C. SANTINI, *Scenari temporali alternativi per il Bellum civile di Lucano*, in *Prometheus* 33, 2007, pp. 37-48, a p. 46: «La tempesta di sabbia che investe le truppe è sicuramente un passaggio esemplare della strategia retorica di Lucano che riposa anche in questo caso sul capovolgimento del comune sentire, che vuole più pericoloso il viaggio per mare rispetto a quello per terra; ora proprio l'intensità del vento che si abbatte *violentius litore sicco / quam pelago* evoca nelle truppe il timore delle tempeste per mare (9.445-7 *illuc secura iuventus / ventorum nullasque timens tellure procellas / aequoreos est passa metus*), timore evidentemente accresciuto dalla novità del fenomeno destinato ad incrinare quella sicurezza dell'esercito che Lucano non manca di rilevare. Per puntualizzare la dimensione 'altra' del fenomeno, Lucano applica i termini di staticità *vs* movimento alla caratterizzazione del suolo per il quale

terra⁶¹ offendone, al contempo, un'interpretazione stringente, posto che l'evento si verifica *numquam resoluta vertice* (v. 457)⁶². La plastica evidenza del fenomeno, sommata alla motivazione scientifica addotta dall'autore per spiegarne origine e manifestazioni, conferisce al 'Θαυμάσιον' piena plausibilità⁶³. Subito dopo, a sbalordire il lettore intervengono gli effetti delle folate dell'Austro sulla zona confinante con le Sirti (vv. 458-462):

*regna videt pauper Nasamon errantia vento*⁶⁴
discussasque domos, volitantque a culmine raptae
detecto Garamante casae. non altius ignis 460
rapta vebit; quantumque licet consurgere fumo
et violare diem, tantus tenet aera pulvis.
tum quoque Romanum solito violentior agmen
adgreditur, nullisque potest consistere miles
instabilis, raptis etiam quas calcat, harenis. 465

Assistere a tali eventi non suscita stupore nel povero Nasamone, chiamato in causa dal poeta, avvezzo com'è all'instabilità dei confini geo-politici del regno (*regna... errantia* v. 458) e allo squarcio delle pareti domestiche (*discussasque domos* v. 459) ad opera del vento, mentre i Garamanti⁶⁵ subiscono lo scoperchiamento delle capanne e il loro volteggiare per aria (*volitantque a culmine / raptae detecto Garamante casae* vv. 459-460).

Nel perimetro di una regione dai contorni labili, morfologicamente precari⁶⁶, non può non dominare incontrastata la violenza del vento del deserto⁶⁷ che trascina con

stanno passando le truppe; il dettato rivela tuttavia un più ampio procedimento antifrastico che si avvale della ripresa a breve distanza dello stesso segno per accreditare l'immagine dei soldati che non riescono a reggersi dritti per il vento (464-5 *nullisque potest consistere miles / instabilis raptis etiam, quas calcat, harenis*), procedimento che viene quasi subito ripreso nel breve *excursus* scientifico dove, ai termini della teoria pneumatica di Aristotele e di Seneca, proprio la incoerenza del suolo riesce a garantire la stabilità della regione (470-471 *nusquam luctando stabilis manet imaque tellus / stat, quia summa fugit*).

⁶¹ Esamina il sostrato filosofico di questo verso SEEWALD, *Studien*, cit., pp. 259-260.

⁶² L'anonimo estensore delle *Adnotationes ad Lucanum*, p. 365 Endt, chiosa l'espressione nei termini seguenti: *dicit globum, qui erigitur vento ingiter flante, non cadere*.

⁶³ Come si legge in Sen. *nat. quaest.* 5, 13, 3: *hic ventus circumactus et eundem abiens locum ac se ipsa vertigine concitatus turbo est*. Viceversa, la durata circoscritta del fenomeno in questione è rimarcata in *nat. quaest.* 7, 9, 3: *omni<s> violentia necesse est ipsa concitatione in exitum sui tendat. nemo itaque turbinem toto die vidit, ne hora quidem; mira velocitas eius et mira brevis est. praeterea violentius celeriusque in terra circaque eam voluitur; quo excelsior, eo solutior laxiorque est, et ob hoc diffunditur*.

⁶⁴ A far risaltare le screeziature virgiliane del verso è WICK, *M. Annaeus Lucanus*, cit., p. 176, rimandando il lettore ad *ed.* 1, 68 ss. e *georg.* 3, 476-477.

⁶⁵ È ben chiaro a SEEWALD, *Studien*, cit., p. 261 quanto l'inattesa menzione dei Garamanti costituisca l'elemento-sorpresa all'interno di un quadro stupefacente per le sue stesse peculiarità.

⁶⁶ L'instabilità, veicolata dalla diade verbale *erro / volito*, dall'attributo *instabilis* e dal sintagma litotico *nullisque potest consistere miles / harenis* (vv. 464-465) può considerarsi elemento dominante della sezione qui considerata alla cui stesura potrebbe aver concorso il ricordo incrociato di due passi delle *Naturales quaestiones* di Seneca dedicati alla violenza incoercibile dei turbini, ossia 2, 6, 4 (*hic (scil. aer) hic, cum vebementer concitatus ipse se torsit, arbusta silvasque convolvit et aedificia tota corripens in altum*) e 7, 5, 1 (*turbo enim circa terras concipitur ac fertur ideoque arbusta radicitus vellit et quacumque incubuit, solum nudat, silvas interim et tecta corripens, inferior fere nubibus, utique numquam altior*).

⁶⁷ La varietà dei preverbi selezionati in questi esametri (*dis-quatio; de-tego; ad-gradior*) precisa le direzioni multiple del moto eolico nel suo rovesciarsi sul paesaggio circostante, sulle costruzioni, sulle popolazioni e, da ultimo, sulle truppe romane condizionandone l'avanzata.

sé di tutto ridisegnando il profilo dei luoghi su cui si rovescia e la vita che in questi si conduce. Nella pentade suddetta la tensione descrittiva tocca l'acme grazie ad un poliptoto verbale: il participio passato di *rapio* designa prima la condizione delle capanne dei Garamanti⁶⁸ (*raptae* / ... *casae* v. 459), poi la sottrazione delle sabbie (*raptis...* *harenis* v. 465) su cui le truppe romane dovrebbero reggersi (v. 466). Infine del fuoco, invocato a termine di paragone, si legge che non più in alto trascina ciò che afferra (*rapta* v. 461) e del fumo, invocato a ulteriore confronto, si appura che quanto più può innalzarsi e offuscare la luce diurna, tanta polvere occupa l'aria (vv. 461-463).

Neanche a dirlo, la traversata delle truppe patisce le folate di un Austro *solito violentior*⁶⁹, in grado di scalzare la stabilità di ogni partecipante sottraendogli la sabbia che calpesta. Al ritmo vorticoso della scrittura lucanea contribuisce la *Stärkung des Windes* (9, 463-465) rimasta in ombra nel discorso di Catone, sicché, per le truppe romane, inoltrarsi in un mondo sconosciuto, strutturalmente instabile, con la vista impedita (*tantus tenet aera pulvis* v. 462), si traduce in uno sforzo disperato di riuscire a orientarsi e sopravvivere al tifone che imperversa.

A detta del poeta il vento scuoterebbe la terra e muoverebbe il mondo dalla sua sede se la Libia, con una struttura compatta e una massa dura, rocciosa, riuscisse a chiuderlo nelle caverne corrose (vv. 466-468)⁷⁰. Eppure, proprio perché si lascia facilmente agitare nella compagine sabbiosa e non offre resistenza da nessun parte, la regione permane stabile e la parte più bassa della terra sta ferma, mentre quella superiore s'invola (vv. 469-471). All'interpretazione del fenomeno in termini 'pneumatici'⁷¹ tiene dietro un gioco contrappuntistico di sicuro effetto: infatti, non sarebbe una coincidenza quella per cui il quadro immediatamente successivo verte sulla gragnuola di elmi, scudi e giavellotti⁷² che il moto eolico fa ruotare per aria sollevandoli *magni per inania caeli* (v. 473), espressione, questa, rimodellata sul paradigma di Man.

⁶⁸ Più oltre definiti *inculti* (v. 512).

⁶⁹ «Nimmt die in 447 unterbrochene Erzählung wieder auf. In der eben erklärten Weise fällt der Taifun nun über Catos Soldaten her. Das *solito violentior* baut die Spannung neu auf. Es wäre langweilig, wenn der tatsächliche Sturm nichts über die Theorie hinaus bietet würde» commenta SEEWALD, *Studien*, cit., p. 262 *ad loc.* La violenza del vento che mette a soqquadro il deserto è resa, enfaticamente, con il ricorso a una vera e propria pletora di sintagmi: *rabiem... exercet* (v. 454); *contorto pulvere* (v. 455); *in flexum violentus agit* (v. 456); *Romanum... agmen / adgreditur* (vv. 463-464); *concuteret terras orbemque a sede moveret* (v. 466); *galeas et scuta virorum / pilaque contorsit* (vv. 471-472); *intentusque tulit magni per inania caeli* (v. 473).

⁷⁰ Cfr. Luc. 9, 466-468: *Concuteret terras orbemque a sede moveret, / si solida Libye compage et pondere duro / clauderet excessus Austrum scopulosa cavernis*. A riscontro si tende ad invocare il passo di Sen. *nat. quaest.* 6, 25, 1: *cum spiritus magna vi vacuum terrarum locum penitus opplevit coepitque rixari et de exitu cogitare, latera ipsa inter quae latet saepius percutit, supra quae urbes interdum sitae sunt. haec nonnumquam adeo concutiuntur ut aedificia superposita procumbant, nonnumquam in tantum ut parietes quibus fertur omne tegimen cavi decidant in illum subterrancantem locum totaque urbes in immensam altitudinem vergant* (cfr. LOUPLAC, *La poétique*, cit., pp. 64 e 69). D'altra parte, in Lucr. 6, 574-581 i crolli di edifici sono addebitati all'azione furiosa dei venti scagliatisi nelle cavità della terra e in grado di produrre grandi voragini.

⁷¹ *Sed, quia mobilibus facilis turbatur harenis, / nusquam luctando stabilis manet, imaque tellus / stat, quia summa fugit*. Gli estremi della teoria pneumatica di riferimento sono stati individuati dalla VICK, *M. Annaeus Lucanus*, cit., pp. 178-179, in Arist. *meteo.* 2, 8, 366; 368a oltre che nel già ricordato passo di Sen. *nat. quaest.* 6, 25, 1.

⁷² Trasparente in Luc. 9, 471-472 (*galeas et scuta virorum / pilaque contorsit violento spiritus acti*) il rimpasto di Verg. *Aen.* 1, 100-101 (*tot Simois correpta sub undis / scuta virum galeasque et fortia corpora volvit*), ripreso nel primo emistichio di *Aen.* 8, 539 (*scuta virum galeasque et fortia corpora volve*). Viceversa, nella prosa storiografica la terna *tria milia scutorum, galeas totidem, pila* si individua in Liv. 28, 45, 16.

astr. 1, 153; 200; 283 (*per inania mundi*), senza dimenticare l'emistichio ovidiano di *met.* 2, 506 (*raptos per inania vento*).

Nel brano lucaneo ai tetti delle capanne scoperchiati dalle raffiche dell'Austro, evento abituale, fa riscontro il vortice dell'equipaggiamento bellico dei Romani, evento occasionale. Ovviamente sul piano fenomenico tra consuetudine ed eccezionalità non si verificano scarti, posto che a mutare sono soltanto gli oggetti investiti dal vento. Dimensioni, funzioni e aspetto costituiscono la variabile della loro identità, travolta sempre e comunque dal medesimo flusso inarrestabile.

Per quanto riguarda i legionari, il tentativo di trovare riparo dai refoli gettandosi per terra e coprendosi con i mantelli si risolve in una condizione di immobilità via via più coartante, come rivela la difficoltà incontrata nel sollevare le membra, causa il cumulo di polvere sovrastante (vv. 481-487). La terra rovesciata dal turbine esercita un'azione costrittiva sui movimenti dei giovani romani: all'immobilità prodotta, sul piano individuale, dalla stazza e dallo sforzo di schivare, in posizione orizzontale ferma, l'urto delle folate, si somma l'immobilità causata, in modo indifferenziato, dal *multus congestus pulveris*. In uno spazio perimetralmente indefinibile la lotta contro l'Austro si rivela impari per molti, costretti prima ad abdicare alla postura eretta per poi rimanere schiacciati dal peso degli ammassi di sabbia nel frattempo ammonticchiata sui corpi proni.

Lucano evidenzia la paradossalità della situazione valendosi di reti lessicali antitetiche, inerenti alla 'mobilità' e all' 'immobilità': della prima fa parte la terna verbale formata da *torqueo*⁷³ / *procumbo* / *rapior*, della seconda la diade formata da *iaceo* / *haereo* con il ricalzo dell'epiteto *immobilis*, smorzato però dagli avverbi *vix sic*⁷⁴. Suggella la porzione di testo qui considerata una coppia di esametri dal tono segnatamente espressionistico, martellata da perseverazioni foniche (vv. 488-489):

*alligat et stantis adfusae magnus harenae
agger, et inmoti terra surgente tenentur.*

Adesso la stasi coatta dei corpi non è più colta in orizzontale, bensì in verticale, se una grande duna di sabbia ammonticchiata immobilizza anche quanti stanno in piedi (*stantis* v. 488) e, privi di moto (*inmoti* v. 489), sono trattiene dalla terra che sale di livello (*terra surgente* v. 489). Il mulinare del vento reca con sé sabbia e terra finendo per avere il sopravvento completo sugli uomini e sulle loro risorse motorie. Verrebbe fatto di condensare gli effetti dell'immagine in una clausola antinomica: *viva busta*. Una morte 'non morte', insomma.

Di seguito l'obiettivo del narratore indugia sulle pietre divelte dall'Austro e scagliate a notevole distanza, ultimo esempio della forza cieca che lo caratterizza (vv. 490-492)⁷⁵:

⁷³ Collegato al moto eolico, nella *Pharsalia torqueo* ricorre tre volte (9, 452; 481; 498), contro le due di *contorqueo* (9, 455; 472), composto espressionistico, impiegato in contesti affini da Cat. c. 64, 106-108 e da Verg. *georg.* 1, 481.

⁷⁴ Anche l'immagine della stretta dei mantelli e delle mani che afferrano la terra contenuta ai vv. 482-483 del passo, coopera a sottolineare la ricerca di protezione dall'esterno e, insieme, di ancoraggio dei corpi a terra.

⁷⁵ Ormai comunemente accettati come lucanei, questi versi sono stati lungamente oggetto di dibattito presso gli editori, come testimonia il consuntivo ecdotico stilato da Wick, *M. Annaeus Lucanus*, cit., pp. 185-186.

3) IL DESERTO COME CORNICE DI UN'ARISTIA

Tratteggiato più per sottrazione che per sommatoria di elementi, il deserto libico si presta esemplarmente alla scelta di *indomita cervice mori* (v. 380), non offrendo ripari o possibilità di fuga. Un luogo *au-delà des frontières*, ideale per saggiare la statura etica del singolo soldato e validarne la tenuta granitica a fronte delle ardue prove da sostenere. In questo scenario Catone rivendica per sé una 'sovrapposizione' ai pericoli con cui l'intero contingente dovrà cimentarsi, a riprova della fede piena nel *magnum virtutis opus* (9, 381) e nel *durum iter ad leges* (v. 385)⁸¹ propugnati durante il discorso preliminare all'impresa.

Risolutezza, energia, instancabilità, dedizione estrema alla causa costituiscono i punti fermi di una grammatica comportamentale cui per primo egli si atterra rigidamente⁸². Ne andrà delle sorti dei soldati tutti, ma, ancor prima, del *constare sibi*. D'altronde, dei tratti salienti di questo *Diktat* etico-militare si compone il profilo che dell'Uticense disegna Seneca in *epist.* 104, 33⁸³, provvisto di quelle doti di cui ogni essere umano dovrebbe godere per natura:

vides posse homines laborem pati: per medias Africae solitudines pedes duxit exercitum. vides posse tolerare sitim: in collibus arenibus sine ullis impedimentis victi exercitus reliquias trahens inopiam umoris loricatedus tulit et, quotiens aquae fuerat occasio, novissimus bibit (scil. Cato).

Infatti, in linea teorica, a tutti è possibile mostrare pari coraggio dinanzi ad eventi simili a patto di voler liberare il collo dal giogo (*possumus itaque adversus ista tantum habere animi, libeat modo subducere iugo collum epist.* 104, 34). Nel caso dell'Uticense, poi, il preventivo disprezzo della morte dà ragione dell'inesistenza di qualsiasi paura di fronte ad essa⁸⁴.

Nel corso dell'allocuzione alle truppe, per il condottiero esporsi ai rischi per primo ed affrontarli per primo implica il rifiuto dei privilegi derivanti dal ruolo ricoperto. Come non pensare all'energico invito di Catilina ai propri seguaci a valersi di lui nei ruoli di comandante o, viceversa, di semplice soldato (*vel imperatore vel milite me utimini*) contenuto in Sall. *Cat.* 20, 16? Nella sua stringatezza il passo, inspiegabilmente taciuto dai commentatori lucanei⁸⁵, suona emblematico di quella compresenza di ruoli (*bonus imperator / strenuus miles*) richiesta a chi da un lato deve dare l'esempio,

⁸¹ Secondo G. MORETTI, *Catone al bivio. Via della virtù, lotta coi mostri e viaggio ai confini del mondo: il modello di Eracle nel IX del Bellum civile*, in P. ESPOSITO, L. NICASTRI (a cura di), *Interpretare Lucano. Miscellanea di studi*, Napoli 1999, pp. 237-252, p. 238: «La scelta di fronte a cui Catone mette i suoi soldati si pone infatti, nelle parole del comandante, come una scelta fra un *magnum virtutis opus* e dei *summi labores*, fra un *durum iter* irto d'ogni difficoltà (*serpens, sitis, ardor harenae*: v. 402), ma che conduce *ad leges* (v. 385), e dall'altra parte invece una via apparentemente *melior*, adatta a chi è irretito *animae dulcedine*, ma che conduce alla servitù».

⁸² D'altronde, tanto ci si attende da un personaggio ritenuto *virtutis simillimus* da Vell. Pat. 2, 35, 2, o, addirittura, definito *virtutum viva imago* da Sen. *tranq. an.* 16, 1.

⁸³ All'interno della produzione senecana, i vari punti di vista assunti nei rispetti della figura di Catone Minore sono stati puntualmente esaminati da NARDUCCI, *Lucano*, cit., pp. 368-429.

⁸⁴ Cfr. Sen. *epist.* 104, 32: *quid habebat quod timeret qui ipse sibi et victo et victori constituerat quae constituta esse ab hostibus iratissimis poterant? perit itaque ex decreto suo.*

⁸⁵ SEEWALD, *Studien*, cit., p. 228 riporta soltanto il celeberrimo passo di Sall. *Iug.* 85, 32-37 in cui Mario delinea la propria condotta in ambito bellico.

dall'altro deve prodigarsi, alla stregua dei compagni d'arme, per il buon esito di un'azione bellica. Analogamente, a tale principio sembra ancorata la chiusa di Sall. *Cat.* 60, 4⁸⁶. Ciò posto, ripercorriamo il passo lucaneo che sembra costituirne il diretto prosieguo dal punto di vista ideologico (9, 394-402)⁸⁷:

dum primus harenas
ingrediar primusque gradus in pulvere ponam, 395
ME calor aetherius feriat, MIHI plena veneno
occurrat serpens, fatoque pericula vestra
praetemptate MEO. sitiit quicumque bibentem
viderit, aut umbras nemorum quicumque petentem
aestuet, aut equitem peditem praecedere turmas 400
deficiat: siquo fuerit discrimine notum
dux an miles eam.

Sui versanti strutturale e tematico questa porzione di testo può ritenersi bimembre: infatti, ad un *Primus-Motiv*, fatto risaltare dall'anafora verticale del numerale ordinale (vv. 394-395), dal poliptoto intrastichico del pronome di prima persona singolare (v. 396) e siglato dall'agg. possessivo *ante caesuram* (v. 398), fa seguito una terna di congiuntivi (*sitiit* v. 398; *aestuet* v. 400; *deficiat* v. 401) in posizione iconica (dapprima *post caesuram*, poi in posizione incipitaria e legati *en rejet* all'esametro precedente) che ribadisce l'irreprensibilità della condotta di Catone, insensibile ai privilegi a lui riservati dal rango d'appartenenza.

Un gioco incrociato di sguardi si instaura fra il comandante, che ha appena delimitato il numero dei propri compagni d'arme ricorrendo al criterio dell'“autopsia” prospettica (*me teste* v. 391) del loro valore (vv. 390-392)⁸⁸, e l'imprecisato soldato che, osservando il suo comportamento durante la marcia (*viderit* v. 309), dovesse mai trovarlo in difetto. La specularità fa da presupposto alla coesione di un contingente votato, purtroppo, ad una via senza ritorno (*inredux via* v. 408).

Dux nel misurarsi per primo con i pericoli che la traversata prevede (calore solare, serpenti velenosi), nel garantire alle milizie l'opportunità di sondare i rischi sulla base della sorte toccata a lui stesso, ma *miles* nel non valersi delle prerogative garantite dal grado rivestito, l'Uticense partecipa all'impresa con dedizione e slancio assoluti. Un vero e proprio *Feldherrporträt*⁸⁹ quello contenuto in Luc. 9, 394-402, anticipo del *report* bellico inserito più oltre (9, 587-593) a riscontro di quanto sostenuto dal condottiero stesso pochi istanti prima di iniziare la marcia.

⁸⁶ Vd. Sall. *Cat.* 60, 4: *interea Catilina cum expeditis in prima acie vorsari, laborantibus succurrere, integros pro sauciis arcessere, omnia providere, multum ipse pugnare, saepe hostem ferire: strenui militis et boni imperatoris officia simul exequabatur*. Per un'adeguata interpretazione del brano si veda I. MARIOTTI (a cura di), *G. Sallustio Crispo. Coniuratio Catilinae*, Bologna 2007, pp. 695-698.

⁸⁷ Lo stereotipo della rubrica delle virtù del condottiero, paradigma di riferimento per le proprie truppe, è già presente in Xen. *Hell.* 5, 1, 14-17, come ricordato da WICK, *M. Annaeus Lucanus*, cit., p. 142, n. 1. Viceversa, il nodo ideologico ‘repubblicano’ del *primus inter pares* osservato da Catone lungo la traversata nel deserto è valorizzato da SEEWALD, *Studien*, cit., p. 323.

⁸⁸ Sulla pregnanza del lemma *testis* in questo brano insiste, opportunamente, NARDUCCI, *Lucano*, cit., p. 406.

⁸⁹ Ricorro alla definizione usata, nello specifico, da WICK, *M. Annaeus Lucanus*, cit., p. 142.

In realtà, precedere i soldati ansimanti col giavellotto in pugno (v. 587), insegnare a sopportare le fatiche, senza ordinarlo (vv. 588-589), non venir trasportato supino da alcun collo né assiso su un carro (vv. 589-590), contentarsi di sonni brevissimi (v. 590), essere l'ultimo a bere (v. 591), attendendo che persino il vivandiere si sia dissestato dopo la calca dei soldati intorno alla prima fronte trovata (vv. 590-592)⁹⁰, saranno gli atti compiuti da Catone all'uscita dal santuario di Ammone. Quel Catone capace, di lì a poco, di trangugiare l'acqua dell'unica sorgiva in mezzo al deserto occupata da una moltitudine di serpenti, senza lasciarsi atterrire da una parvenza infondata di morte (vv. 607-610) tra vampe crescenti di calore (v. 604). Del resto, *dubiumque venenum / haurire* (vv. 616-617) si rivelerà l'unica garanzia della sopravvivenza della schiera martoriata dalla sete e dal clima torrido⁹¹. Solo a queste condizioni l'Uticense riuscirà a bere per primo, infrangendo, formalmente, la scala delle priorità sin qui osservate nei rispetti dei propri soldati⁹².

Durante l'attraversamento del deserto i costi elevatissimi della contesa ingaggiata con una natura particolarmente avversa sono compendiate in due *sententiae* che investono sia il mittente sia i destinatari (vv. 403-404):

... gaudet patientia duris;
laetius est, quotiens magno sibi constat, honestum.

Posto che, com'è stato notato, «le insidie della Libia costituiscono un invitante cimento per la *virtus* di Catone»⁹³, a loro volta le milizie aderiscono prontamente all'agonismo etico praticato dal condottiero. Vedere ed esser visti in azione innesca un circolo virtuoso di comportamenti eroici, a tal punto il sommo valore del capo induce le truppe a sopportare travagli così grandi (vv. 881-882). L'esempio che proviene dal 'vertice' coinvolge e avvicina la base ai parametri 'sublimi' della condotta da tenere tra le dune del deserto libico.

Se, come notato in precedenza, per l'Uticense i pericoli costituiranno il filtro d'elezione dei commilitoni (v. 390), né più né meno dei patimenti più dolorosi (v. 391), il duplice ruolo di *testis* (Luc. 9, 391, 887) e di *spectator* (Luc. 9, 889) lo indurrà peraltro ad assistere e intervenire al momento opportuno, come prevede il codice etico di chi, pur essendo *dux*, non smette mai i panni del *miles*.

Capo e soldato alla maniera di Catilina, alla maniera di Mario, alla maniera di Cesare stesso⁹⁴, assicurando ubiquità di presenza e di intervento, Catone non cessa di spendersi in qualunque modo e in qualunque occasione per i suoi uomini. *Harenivagus* lo definisce Lucano⁹⁵ nei due mesi che intercorrono tra inizio e fine della marcia. In

⁹⁰ Vd. Luc. 9, 587-592: *ipse manu sua pila gerit, praecedit anbeli / militis ora pedes, monstrat tolerare labores, / non inbet, et nulla vebitur cervice supinus / carpentoque sedens; somni parvissimus ipse est; / ultimus haustor aquae quam, tandem fonte reperto, / indiga cogatur laticis spectare inventus, / stat dum lixa bibat.*

⁹¹ Sull'atteggiamento tenuto da Catone dinanzi all'arsura nel corso del nono libro lucaneo vd. M. LEIGH, *Lucan: Spectacle and Engagement*, Oxford 1997, pp. 268-269.

⁹² Cfr. Luc. 9, 617-618: *et in tota Libyae fons unus harena / ille fuit de quo primus sibi posceret undam.*

⁹³ Così si legge in NARDUCCI, *Lucano*, cit., p. 407.

⁹⁴ Basti rileggere le centrate pagine di NARDUCCI, *Lucano*, cit., pp. 418-420.

⁹⁵ Riguardo alla caratterizzazione dell'eroe implicita in quest'epiteto rimando alle precisazioni di D. GAGLIARDI, *Harenivagus* (Luc. IX 941), in *Helicon* 15-16, 1975-76, pp. 452-453.

questa cornice, tanto instabile quanto infida, l'Uticense è chiamato ad assolvere sia il ruolo di testimone e di spettatore del valore militare sia il ruolo di maestro di virtù, capace di insegnare come i grandi dolori non possano nulla sugli individui⁹⁶. Di fatto, lungo il nono libro della *Pharsalia*, nel teatro degli *squalentia...* *arva* al paradigma dell'uomo d'armi esemplare, ad un tempo *dux* e *miles*, si salda il paradigma del *sapiens*, spettatore delle azioni umane e paradigma di riferimento per la loro correzione. Il Catone lucaneo appare davvero *invictus*, come preannunziato al v. 18 del canto. Prolessi ed analessi identitarie del personaggio si sono saldate compiutamente in Libia, tra i dossi del deserto dove egli (vv. 882-883):

... *nuda fusus harena*
excubat atque omni fortunam provocat hora.

⁹⁶ Cfr. Luc. 9, 888-889: *Casus alieno in pectore vincit / spectatorque docet magnos nil posse dolores.*

ABSTRACT

Ricco com'è di *θαυμάσια* e di *τέρατα*, il paesaggio desertico della Libia risponde appieno alla fisionomia del nono libro della *Pharsalia* di Lucano, imbevuta di letteratura paradossografica. Confluiscono in quest'ampia descrizione i lasciti di una tradizione compresa fra Erodoto e Sallustio, Pomponio Mela e Curzio Rufo. La morfologia delle dune libiche è dominata dalla presenza dell'Austro che ne ridisegna continuamente l'aspetto e la configurazione, dando al lettore la misura della precarietà del sito e della vita che lì si conduce. Catapultata in uno spazio ostile e mutevole, l'armata capitanata da Catone Uticense dovrà misurarsi con temperature elevate, con l'assenza di sorgive, con la molteplicità dei rettili che infestano il territorio: un luogo *'au-delà des frontières'*, ideale per saggiare la statura etica del singolo soldato e misurarne la condotta dinanzi alle ardue prove da sostenere. In questo scenario Catone stesso rivendica per sé una *'sovrapposizione'* ai pericoli con cui l'intero contingente dovrà cimentarsi, a riprova della fede piena nel *magnum virtutis opus* (9, 381) e nel *durum iter ad leges* (v. 385) propugnati durante il discorso preliminare all'impresa.

Rich as it is in *θαυμάσια* and *τέρατα*, the desert landscape of Libya fully responds to the physiognomy of the ninth book of Lucan's *Pharsalia*, imbued with paradoxographic literature. Flowing into this broad description are the legacies of a tradition between Herodotus and Sallust, Pomponius Mela and Curtius Rufus. The morphology of the Libyan dunes is dominated by the presence of the Austro, which continually redraws its appearance and configuration, giving the reader a measure of the precariousness of the site and the life conducted there. Catapulted into a hostile and changing space, the army led by Cato Uticense will have to contend with high temperatures, the absence of springs, and the multiplicity of reptiles that infest the territory: a place *'au-delà des frontières'*, ideal for testing the ethical stature of the individual soldier and measuring his conduct in the face of the arduous trials to be endured. Against this backdrop, Cato himself claims for himself an *'overexposure'* to the dangers with which the entire contingent will have to grapple, as proof of the full faith in the *magnum virtutis opus* (9, 381) and *durum iter ad leges* (v. 385) advocated during the preliminary speech to the enterprise.

KEYWORDS: Lucan; desert; landscape; contours and shapes in motion.

Luciano Landolfi
 Università degli Studi di Palermo
 luciano.landolfi@unipa.it